

DAL CORPO ALLA PAROLA: VOCE, CANTO, NARRAZIONE, DIALOGO

Watzlawick¹ ci ricorda che è impossibile non comunicare, che ogni comportamento (noi diremmo ogni azione) è comunicazione e che inoltre i messaggi possiedono un aspetto di contenuto e uno di relazione...

Noi psicomotricisti, esperti dell'espressività, in una concezione globale della persona, ne abbiamo approfondito diversi parametri, che in genere sintetizziamo così: sguardo, mimica, voce, che riguardano l'espressività del volto, e sono fondamentali nel primo dialogo mamma-bambino come in ogni successiva interazione faccia a faccia; tono, postura, gesto, relativi al corpo intero, che si relaziona con il tempo, lo spazio, gli oggetti.

Ancora Watzlawick: l'attività o l'inattività, le parole o il silenzio hanno tutti valore di messaggio.

La Redazione, in un *brainstorming* in preparazione di questo numero, è partita proprio dal *silenzio* e abbiamo espresso la consapevolezza che il silenzio, come pausa, intervallo, punteggiatura, condensazione dei significati, «dà parola al corpo». In assenza di parola il corpo vibra, anche la bocca non sta ferma, ma si chiude, respira, si gonfia, sbuffa, urla, sputa, *pernacchia*, ride...

Abbiamo detto che il silenzio non è vuoto di comunicazione e di significati, può rilassare, sottintendere, sottolineare, ma anche spaventare, imbarazzare, creare ansia: richiama uno stato di intimità e autenticità, da cui si può anche fuggire riprendendo la parola, non per comunicare bensì per mettere distanza. E poi c'è il silenzio imposto, tipico strumento di controllo della... *maestra*: ssssst!

In assenza della parola può esprimersi comunque la voce: essa è espressione di sé (ma potremmo dirlo anche per lo sguardo, il tono, il gesto...): «la mia voce sono io», dirà all'interno di questo numero Domitilla Melloni. Sappiamo l'importanza che ha nel dialogo primario l'eloquio pre-verbale, il *maternese*, intermediario di scambi affettivi legati alla presenza, all'attaccamento, al gioco. La voce si accompagna alla gestualità e al tono muscolare di tutto il corpo, ne esprime la musicalità, diviene canto, è fatta di modulazioni, si sposa all'emotività della persona, al riso e al pianto, è sussurrata, urlata, lanciata o trattenuta, schifata, arrabbiata, seduttiva, appassionata... ed è il *vestito* della parola, la sua prosodia.

Conosciamo tutti il potere della parola nella pubblicità o nella politica, per convincere e sedurre. C'è la parola che vuol far tacere gli altri, ma anche quella del dialogo intimo, denso di affetti o narrativo, oppure la parola che veicola valori di conoscenza, utili informazioni, o che diventa discussione fertile.

E se entriamo in ambito educativo? Non troviamo spesso consapevolezza della ricchezza espressiva di voce e parola: domina lo stereotipo dell'insegnante che in classe parla solo lui/lei e non invita allo scambio, tiene costantemente alti volumi di voce per sovrastare il brusio degli allievi (da cui le diffuse malattie professionali alle corde vocali), non abbassa la voce, non la modula, forse non ha interesse ad ascoltare, oppure dice: «Parla solo se sei interrogato!». E i bambini o gli adolescenti non sono da meno: ci sono l'urlo, la trasgressione, la parolaccia, la presa in giro del bullizzato di turno.

E poi, nella grande sintesi di questo testo introduttivo, vorremmo dare spazio anche alla voce e alla parola assenti, o meglio selettive dei bambini o adolescenti che non parlano a scuola, o non parlano in famiglia: al di là del caso specifico del *mutismo selettivo*, quanta repressione o auto-repressione a fronte invece al grande bisogno di dire, di dirsi. E la parola che preferisce i social e i messaggini, che perde voce, corpo, respiro, tende a divenire sincopata e stereotipata, perde il silenzio della riflessione e la modulazione emotiva, è priva di musicalità.

E quando le lingue sono tante, almeno due, la lingua madre rischia di non

¹ Watzlawick, Helmick Beavin e Jackson (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio.

essere riconosciuta e di essere dimenticata. Calvino ammonisce: «Tutto può cambiare, ma non la lingua che ci portiamo dentro, anzi che ci contiene dentro di sé come un mondo più esclusivo e definitivo del ventre materno».² Tullio De Mauro così si esprime a riguardo: «La lingua materna in cui siamo nati e abbiamo imparato a orientarci nel mondo, non è un guanto, uno strumento usa e getta. Essa innerva dalle prime ore la nostra vita psichica, i nostri ricordi, associazioni, schemi mentali... È dunque la trama visibile e forte dell'identità».³

Dove ci sono formazione e consapevolezza di una voce/parola integrata (speriamo che questo riguardi noi come psicomotricisti, ma non solo noi), proviamo a declinare alcuni possibili usi della voce-parola. Innanzitutto, possiamo cercare di parlare di meno: interessante l'esercizio che chiediamo a volte a educatori/educatrici che lavorano con i bambini: «Prova a non parlare per mezz'ora e a comunicare solo con il tuo corpo (voce compresa)».

E poi ci sono le poche e chiare parole della regola e della regolazione; le parole che delimitano cornici, che orientano, le semplici

consegne; le parole per distinguere realtà e finzione, con le relative modulazioni di tono; le parole del dialogo con singoli e gruppi tese a riconoscere, sostenere, integrare; le parole che narrano, ad esempio a fine esperienza, che ricuciono azioni, vissuti, trame simboliche; infine, con gli adolescenti e gli adulti, ci sono le parole con cui si condivide la costruzione di senso di ciò che si fa, la riflessione collettiva.

In questo numero...

Nella sezione *Approfondimenti tematici*, Giorgio Tamburlini, direttore del Centro per la salute del bambino di Trieste, ci regala un accurato articolo sulla *infant-directed speech*, ed esalta quel complesso linguaggio corporeo, esclusivo in epoca preverbale, ma che resta a nostra disposizione per l'intera vita e caratterizza i nostri stati di intimità e autenticità.

Luca Pessina, formatore nel campo della voce, si ispira alla ricerca sulla sonorità di Demetrio Stratos per arrivare a riflettere sulla cura in ambito educativo.

Domitilla Melloni, analista biografica a orientamento filosofico e maestra di voce, risponde alle nostre domande sulla voce come espressione di sé.

² Calvino I. (1996), *Eremita a Parigi*, Milano, Mondadori.

³ Da *L'importanza delle parole e dell'istruzione*, intervista a Tullio De Mauro, realizzata nei giorni del festival di «Internazionale» a Ferrara del 2014. Fonte: <https://www.internazionale.it/video/2017/01/05/tullio-de-mauro-intervista>.



Nella sezione *Esperienze e metodi*, Monica Ottone, psicomotricista e formatrice, ci permette di *partecipare* a un laboratorio psicomotorio nella scuola primaria, dove si intrecciano il corpo che si racconta, con i suoi specifici parametri, e la parola che lo narra.

Laura Bettini, collega psicomotricista e formatrice, ritorna sul medesimo problema del rapporto corpo-parola, che spesso tendono a escludersi: ma può accadere che riescano a incontrarsi e comprendersi creando esperienze comunicative di straordinaria completezza.

E poi un gruppo di lavoro interdisciplinare (psicomotriciste, arte terapeute, insegnanti) condivide con noi un percorso effettuato in una scuola primaria milanese, tra espressione motoria e artistica, sul tema dell'ecologia e della pace.

Nella sezione *Spazio aperto*, Elisa Ridolfi, psicologa e musicoterapeuta, esplora il mondo sonoro di bambino e madre attorno alla nascita, quella che lei chiama musica perinatale: facilitatore evolutivo che permette un sano ingresso dei bambini nell'esistenza.

I volontari della *Biblioteca multilingue LibroTrotter* ci riferiscono la loro ricca esperienza, presso la Scuola del sole di Milano, caratterizzata da una forte multiculturalità.

Una voce significa questo: c'è una persona viva, gola, torace, sentimenti, che spinge nell'aria questa voce diversa da tutte le altre voci. Una voce mette in gioco l'ugola, la saliva, l'infanzia, la patina della vita vissuta, le intenzioni della mente, il piacere di dare una propria forma alle onde sonore. Ciò che ti attira è il piacere che questa voce mette nell'esistere; nell'esistere come voce, ma questo piacere ti porta a immaginare il modo in cui la persona potrebbe essere diversa da ogni altra quanto è diversa la voce.

Italo Calvino.⁴

A cura di Ferruccio Cartacci e Redazione

⁴ Da *Un re in ascolto*, uno dei racconti del testo di Italo Calvino (1986) *Sotto il sole giaguaro*, Milano, Garzanti.

La programmazione 2024, dopo questo primo numero, prevede

- **Psicomotricità e contesti educativi fragili (novembre)**